

**san Benedetto**  
11 luglio 2011

LETTURE: *Pr* 2,1-9; *Sal* 15; *Col* 3,12-17; *Gv* 17,20-26

Lasciamo che la parola di Dio ci consegni alcuni atteggiamenti con i quali oggi celebrare e vivere questa festa di san Benedetto, che assume un significato particolare per noi monaci, ma rimane pur vero che l'esperienza di Dio di Benedetto può e deve interrogare ogni battezzato.

La prima lettura, tratta dai Proverbi, invita a cercare la Sapienza attraverso l'ascolto della parola di Dio fatto con un orecchio attento, un cuore proteso, un'intelligenza ricca di desiderio. Dunque, una ricerca che coinvolge la persona umana nell'unità e nella complessità delle sue facoltà: orecchi, cuore, intelligenza. E il frutto stesso di questa ricerca raggiunge la persona in tutte le sue dimensioni, da quelle più spirituali a quelle più umane. Infatti, chi cerca in questo modo giunge a gustare il timore del Signore e la sua conoscenza, ma nello stesso tempo assume su di sé «l'equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene». Le qualità più religiose dell'esistenza – come il timore di Dio, che è un altro nome della fede – si sposano così con quelle più umane – come la rettitudine e la giustizia. Questa è anche la proposta che Benedetto fa ai suoi discepoli, tratteggiando il monastero come una scuola al tempo stesso del servizio divino e del servizio umano, secondo un'espressione ormai divenuta famosa, ma che conserva tutta la sua validità. La vita monastica desidera essere una via concreta in cui si cerca Dio attraverso la maturazione di tutte le qualità umane della persona.

La seconda lettura – un brano dalla lettera di san Paolo ai Colossesi – ricorda quale sia la condizione principale per vivere questa ricerca: il primato della carità, da attuare non in astratto, ma nella concretezza delle relazioni. Il primato dell'amore, afferma Paolo, è il 'vincolo della perfezione'. O, come rende la nuova traduzione della Cei, è ciò che unisce in modo perfetto tutti gli atteggiamenti e i sentimenti che Paolo elenca subito prima: la tenerezza, la bontà, l'umiltà, la mansuetudine, la pazienza... Possiamo anche intendere che il primato dell'amore porta a pienezza, conduce a compimento e rende perfette quelle qualità spirituali e umane di cui ci ha parlato la lettura tratta dai Proverbi. Non ci si arresta al timore di Dio, o alla nostra fede in lui; si va oltre, fino a percepire sulla nostra vita tutto l'amore di Dio, che ci sceglie, ci predilige, ci santifica. Siamo eletti da Dio, santi e amati – scrive sempre Paolo – rivestiti del suo stesso sentire, cioè del suo stesso amore. Per questo motivo non ci si arresta neppure alle qualità umane della giustizia o della rettitudine; si va oltre, verso la misericordia, la magnanimità, la disponibilità a sopportarsi a vicenda e a perdonarsi scambievolmente. Tutto questo corrisponde alla visione di Benedetto che, delineando nel capitolo settimo della Regola l'itinerario spirituale del monaco, pone al vertice proprio «quella carità di Dio che, in quanto perfetta, caccia via il timore. Grazie ad essa, tutto ciò che il fratello prima osservava non senza paura, comincerà a praticarlo senza alcuna fatica, come naturalmente, in forza della consuetudine» (*RB* 7,67-68). L'amore ci fa scoprire che ciò che dapprima potevamo avvertire come ostico o faticoso o addirittura innaturale, una sorta di traguardo al di là delle nostre forze, è invece ciò che è più conforme e in sintonia con la nostra natura, con ciò che siamo, con il desiderio più sincero che abita la nostra esistenza.

Il brano evangelico, tratto dalla grande preghiera di Gesù al Padre con la quale in Giovanni si concludono i Discorsi di addio, approfondisce in cosa consista questo primato dell'amore: «Io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro». O come Gesù prega subito prima: «Il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me». Il primato dell'amore non è cosa che nasca dal nostro cuore o venga generato dal nostro impegno di conversione. È dono stesso che Gesù realizza venendo a dimorare in noi e consentendoci di dimorare in lui, così da rimanere stabilmente nell'amore con cui il Padre ama il Figlio ed è dal Figlio pienamente amato. Un dono che è custodito e reso possibile dalla preghiera stessa di Gesù, con la quale egli incessantemente ha pregato e continua a pregare il Padre per tutti

coloro che credono in lui, intercedendo per loro. Anche per questo motivo Benedetto unisce strettamente il primato dell'amore, che nulla ci fa anteporre all'amore di Cristo, con il primato della preghiera, che nulla ci fa anteporre all'*opus Dei*, alla preghiera come opera di Dio in noi. Sono l'amore e la preghiera di Gesù, ai quali non anteponiamo nulla, tanto meno il nostro sforzo o il nostro impegno, a consentirci di dimorare nel primato dell'amore perfetto.

Questo è il cammino che Benedetto propone ai suoi discepoli, e ricorda a ogni credente, perché altro non è che il cammino dell'evangelo. Il desiderio di cercare Dio e la sua sapienza mette in movimento le nostre qualità spirituali e umane. Ci rende attivi e protagonisti di questa ricerca. Man mano che procediamo lungo il cammino e ne scopriamo gli ostacoli e le asperità percepiamo che solamente l'amore dilata il cuore permettendoci di correre nella via del Signore. L'amore dilata il cuore e l'intera vita, spingendoci a oltrepassare non solo le difficoltà, ma anche tutto ciò che ci pareva inizialmente ragionevole, giusto e retto secondo criteri umani. La nostra sapienza umana si scopre abitata da una sapienza che viene da altrove, da una sapienza divina, o come direbbe Paolo, dal «pensiero di Cristo». Le difficoltà allora, anziché bloccarci o impedirci di camminare, ci rendono, se vissute nella perfezione di questo amore, umili, miti, mansueti, magnanimi, pazienti, capaci di perdono e di sopportazione dei nostri e degli altrui limiti. Da protagonisti del cammino di ricerca diveniamo bisognosi dell'aiuto di Dio e dei fratelli. La pace di Cristo inizia ad abitare nell'umiltà del nostro cuore riconoscente e grato, capace di rendere in ogni cosa grazie al Signore e di compiere ogni cosa nel suo Nome. Diveniamo finalmente così sapienti da non anteporre nulla a questo suo Nome, che ci è caro, nulla al suo amore, nulla alla preghiera, che ci ottiene ciò verso cui tendiamo, ma che scopriamo di non poter raggiungere confidando solamente in noi stessi e nelle nostre forze. Sono la promessa e la ferma volontà di Gesù a ottenercelo: «Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono io!».

San Benedetto interceda per ciascuno di noi, perché questa volontà del Signore si attui nella nostra vita, e possiamo dimorare in quello zelo buono che conduce a Dio e alla vita eterna, che non è soltanto la vita che ci attende oltre la morte, ma è la vita che sin da ora possiamo gustare se ci lasciamo condurre a dimorare con Gesù, dove lui è, secondo la sua volontà. Non cerchiamo altra stabilità se non quella di dimorare nella perfezione di questo amore che scaccia ogni paura.